

## Guida a ... (19 settembre 2008)

### Bebè a costo zero col consumo critico

di Antonella Mariani

Stampa questa pagina

Invia questa pagina

Il termometro per il bagnetto a forma di pesciolino? «Utilissimo». Le ricetrasmittenti in grado di captare ogni sospiro? «Irrinunciabile». La sdraietta con giochini, luci, sonagli e altoparlanti? «Praticissimo». E cosa vogliamo dire della poltrona per allattare? «Indispensabile». E i neogenitori aprono il portafogli, presi dall'ansia di non far mancare nulla al loro bebè, soprattutto se è il primo. Salvo poi trovarsi la casa ingombra di masserizie incellofanate fino alla maggiore età del pupo...



Eppure basterebbe un po' di senso critico e una sana resistenza alle lusinghe dei commessi per capire che la lista di quello che serve veramente al bambino non comprende né carillon supermoderni, né colonie a peso d'oro, né scaldabiberon da auto, con buona pace della pubblicità e soddisfazione del (proprio) conto in banca. Qualche consiglio per chi proprio da solo non ce la fa è contenuto in "Bebè a costo zero", una "Guida al consumo critico per neomamme e futuri genitori", che l'editore torinese "Il leone verde" ha mandato in questi giorni in libreria. Senza fanatismi né isterismi, l'autrice, la giornalista comasca Giorgia Cozza, specializzata in tematiche della prima infanzia, spiega come risparmiare senza per questo togliere nulla

al figlioletto appena venuto al mondo. Per fare qualche esempio illuminante: il fasciatoio – che nel modello a cassettera, peraltro assai diffuso, può arrivare a costare anche 460 euro – può essere sostituito da un asciugamani pulito da stendere sul letto, sul divano o sul tavolo, senza particolari traumi per il pupo.

Sicuri poi che la «irrinunciabile» pattumiera per pannolini – prezzo dai 30 ai 50 euro, più 10 euro per ogni ricarica, cioè i sacchetti destinati a impacchettare ogni usa e getta – sia davvero indispensabile? Perché non si continua a fare come una volta, pannolini puzzolenti conservati in terrazza fino alla prima spedizione verso la pattumiera condominiale? Ed è proprio vero che i pannolini «di marca» siano migliori di quelli «non di marca», decisamente meno costosi ma non per questo necessariamente più soggette a fuoriuscite?

Giorgia Cozza, forte della sua esperienza di mamma di tre bambini, ricorda anche che le scarpine non sono necessarie fino a quando il bebè non cammina, e che riempirsi la casa di box, recinti e girelli potrebbe essere un inutile salasso per la famiglia, considerando che un box costa dai 69 ai 99 euro e un girello dai 41 ai 74 euro, oltre che un pesante pregiudizio allo spazio vitale di ciascun componente della famiglia. «Nei primi anni di vita – scrive l'autrice della "Guida al consumo critico per i neogenitori" – al bambino non serve nulla di particolare. Per favorire il suo sviluppo psico-fisico non sono necessari gadget industriali o arredi su misura, ma è sufficiente una coperta posata a terra o un angolino circondato da cuscini».

Potrà non piacere alle aziende che producono attrezzature per l'infanzia, ma questa è la cruda verità. Per il resto – passeggino e carrozzina, ad esempio – la Guida suggerisce per quanto è possibile il ricorso al riciclo presso parenti e amici o ai negozi dell'usato. E se proprio non si riesce, ripiegare comunque sulla sobrietà: la griffe al bambino non interessa, così come sospensioni, design e frenata centralizzata per chi è seduto nel passeggino non fanno molta differenza. Quanto a sonagli, palestrine, palle e pupazzi, giostrine per la culla e lucine stroboscopiche, be', basterebbe immaginare di essere noi, i bambini, per capire che razza di fastidio potrebbe provocarci un simile eccesso di stimoli.

Se ad alcuni il «consumo critico» suggerito da Giorgia Cozza può sembrare un giochetto

divertente, per altri invece è una questione di sopravvivenza: come ricorda l'esperta in «consumerismo» (cioè consumo intelligente) Linda Grilli nella prefazione, l'arrivo del primo figlio comporta in media una diminuzione del reddito a disposizione della famiglia tra il 18 e il 45 per cento e una spesa aggiuntiva tra i 500 e gli 800 euro mensili (studio Cnel presentato lo scorso gennaio). «Così, mentre le tasche dei genitori si svuotano inesorabilmente, gli affari delle aziende che si occupano di prodotti per l'infanzia vanno a gonfie vele – riflette Linda Grilli –. Il motivo di questa corsa sfrenata agli acquisti è presto detto: non volendo far mancare nulla ai propri amatissimi frugoletti, anche di fronte a prezzi spropositati o ad aumenti ingiustificati, i genitori finiscono per non rinunciare all'acquisto, anche se l'oggetto in fondo è inutile o comunque non necessario».

---